

ALBERTO ANTONIAZZI

UN LONTANISSIMO PARENTE

Estratto da LE SCIENZE - Fasc. 5-6, 1973

FIRENZE
CASA EDITRICE FELICE LE MONNIER
1973

UN LONTANISSIMO PARENTE

Un minatore, ormai alla fine del proprio turno, lavorava fiaccamente in attesa dell'ora dell'uscita, quando mise allo scoperto qualcosa che l'incuriosì. Guardò meglio, dopo aver spazzato via con una mano i detriti, e vide che dalla roccia sporgeva una mandibola guarnita di denti. Ricordò che vi era un premio per chi avesse trovato e raccolto con cura le ossa pietrificate di antichi animali. Si rimise al lavoro con rinnovata energia e quando il turno finì le ossa erano ormai libere.

Il piccolo premio che rallegrò per un giorno la povera famiglia di un minatore fu il dono portato da un lontanissimo e sconosciuto parente dell'uomo, giunto fino a noi dopo un viaggio nel tempo di ben 15 milioni di anni. Questo sensazionale aspetto della scoperta, avvenuta nel 1870 nella miniera di lignite di Montebamboli nei pressi di Massa Marittima, non fu tuttavia compreso immediatamente.

Giunte in possesso di Iginò Cocchi, docente di Geologia presso l'Università di Firenze, queste ossa furono inviate a Parigi al professor Paolo Gervais, noto specialista francese nello studio delle scimmie fossili. Questi nel 1872, pubblicò una prima accurata descrizione dei resti, in cui fece rilevare che l'essere appena scoperto, pur presentando importanti caratteri propri, offriva notevoli analogie col Gorilla e qualche affinità con i Macachi. Gli attribuì inoltre il nome scientifico di *Oreopithecus bambolii*. Successivi ritrovamenti, come quelli del 1890, non stimolarono un riesame approfondito delle caratteristiche di questo essere, probabilmente perché i frammenti fossili noti, che riguardavano in prevalenza ossa della mandibola e della faccia, non parvero incoraggiare nuovi studi.

Dovettero trascorrere oltre settanta anni prima che l'Oreopiteco fosse tratto nuovamente dagli scaffali dei musei, benché già nel 1877 la voce isolata di Forsyth Major sottolineasse l'esistenza di analogie tra questo essere e l'uomo. Nel frattempo i geologi hanno ricostruito il paesaggio in cui visse l'Oreopiteco con un lavoro paziente e minuzioso come le indagini poliziesche di Sherlock Holmes, basato su umili indizi come il calco di una conchiglia, l'impronta di una foglia, le parti di uno scheletro pietrificato, le caratteristiche di una roccia.

Al posto dell'attuale Grossetano dobbiamo immaginare un'ampia fascia costiera rivestita di boschi impenetrabili che giungevano fino alle sponde di

ampi laghi, di stagni melmosi e di fiumi dagli alvei precari e mal definiti, in cui fluivano acque ora lente e limpide ora tumultuose e torbide. Verso il mare si presentavano dapprima terreni piatti e fangosi, rivestiti da una abbondante vegetazione, che sorgevano in mezzo ad un indefinibile reticolo di specchi d'acqua e di paludi; poi lagune poco profonde, separate dal mare aperto da sottili fasce sabbiose. In un clima un poco più caldo dell'attuale, i boschi, a seconda dei vari ambienti naturali, erano ricchi di Pini, di Abeti, di Sequoie, di Querce, di Pioppi, di Platani e di Aceri.

Tanto nelle lagune e nelle paludi costiere, quanto nei laghi e nei sedimenti alla foce dei fiumi, si andavano formando grandi accumuli di resti vegetali, che un lento processo di carbonizzazione doveva poi trasformare in lignite. Oltre ai vegetali, le piene fluviali trasportavano e seppellivano tra i sedimenti anche gli animali che vivevano numerosi nei corsi d'acqua e sulle loro rive. Per questo le miniere di lignite si sono rivelate così ricche di fossili, restituendo Pesci, Coccodrilli, Tartarughe, Uccelli, Orsi, Suini, Antilopi ecc.

In questo ambiente vivevano e prosperavano numerosi Oreopiteci. Infatti, fino ad oggi, nelle miniere di lignite del Grossetano, sono stati trovati resti di circa cinquanta individui appartenenti a questo gruppo. Col susseguirsi delle scoperte le particolarità anatomiche dell'Oreopiteco continuavano a porsi come problema agli scienziati interessati. Di questo stato d'animo sono, ad esempio, testimonianze le parole scritte dal professor Gioacchino Sera dell'Università di Napoli per l'*Enciclopedia Italiana*, quando affermava che un nuovo studio di questo essere sarebbe di grande interesse in quanto lo scarso sviluppo dei canini ed altre particolarità della dentatura, unitamente alle dimensioni piuttosto notevoli, davano a questo essere un aspetto particolare.

L'attenzione del prof. Giovanni Hürzeler, capo della sezione osteologica del Museo di Storia Naturale di Basilea in Svizzera, cadde sull'Oreopiteco mentre questo scienziato stava occupandosi di una scimmia fossile scoperta da poco. Ne fu colpito e lo sottopose a lunghi ed accurati studi, giungendo alla conclusione che « se non si vogliono sconfessare i principi direttivi validi per la classificazione degli Antropomorfi, l'Oreopiteco dev'essere considerato un Ominide ». A sostegno di questa affermazione egli fece una accurata comparazione tra la dentatura dell'Oreopiteco, delle Scimmie viventi e fossili e degli Ominidi, dalla quale risultò indiscutibile la sua affinità con quest'ultimo gruppo. Fece inoltre rilevare che l'Oreopiteco aveva una faccia corta col mento arrotondato, ma non sfuggente, ben diversa dal tipico muso di scimmia. I pochi frammenti allora noti dello scheletro delle membra lasciavano infine intravedere caratteri comuni all'Uomo e alle Scimmie superiori.

La notizia che l'Oreopiteco era un Ominide, pubblicata nel 1956, suscitò notevole scalpore e pareri contrastanti. A chi gli obiettava che vari caratteri di questo essere erano assai distanti da quelli umani, Hürzeler rispose « che, in certi punti, come ad esempio nella forma dell'arcata dentaria, l'Oreo-

piteco si allontana fortemente dall'Uomo. Ma questo non deve sorprendere. Non si deve credere che un Ominide, così lontano da noi nel tempo, rassomigli ad un essere umano attuale. Al contrario dobbiamo invece meravigliarci che un così forte numero di caratteri umani si trovi riunito in un essere del quale conosciamo appena una piccola parte del cranio e dello scheletro; in un essere vissuto in un tempo almeno dieci volte maggiore di quello a cui risalgono i più antichi Ominidi fossili finora noti ».

Nell'estate del 1958 fu infine rinvenuto, nella miniera di Baccinello vicino a Grosseto, uno scheletro praticamente completo di Oreopiteco. I primi studi di questo fossile hanno mostrato che le caratteristiche delle braccia e delle gambe si avvicinavano a quelle del Gorilla. È quindi verosimile che l'Oreopiteco mantenesse con sforzo la stazione eretta e, spostandosi, si appoggiasse normalmente sui quattro arti.

Non sappiamo praticamente nulla sulle abitudini di questo essere. Probabilmente viveva in piccoli branchi in continuo movimento o costruiva nidi rudimentali sugli alberi, che ogni giorno abbandonava per la necessità di spostarsi alla ricerca di cibo. Il suo comportamento non doveva differire di molto da quello delle attuali Scimmie superiori.

Quale è la posizione di questo essere in relazione all'origine dell'Uomo? I pareri sono contrastanti. Vi è chi afferma che la particolare combinazione dei caratteri della faccia e dei denti con quelli dello scheletro pone l'Oreopiteco in una posizione che lo distingue dalle Scimmie superiori e dagli Ominidi e lo esclude dalla catena di esseri estinti dai quali hanno tratto origine i caratteri anatomici dell'Uomo. Altri, con Hürzeler, ritengono che « l'Oreopiteco sia un Ominide *sensu lato* » e, pur ammettendo che « non è ancora un problema maturo quello concernente il posto che spetta all'Oreopiteco tra gli Ominidi », sottolineano che finalmente « comincia a profilarsi nella nebbia dei milioni di anni, un essere il quale, insieme a caratteri arcaici, rivela chiaramente dei tratti umani ». Vi è infine chi, pur accettando di includere l'Oreopiteco nella famiglia degli Ominidi, ponendolo tuttavia in una particolare sotto-famiglia di Préominidi primitivi, non si sente di seguire Hürzeler nella affermazione che i tratti umani sono « così bene pronunciati da suggerire addirittura l'idea che esso non occupi un posto situato alla radice della stirpe umana; in altre parole, l'ominizzazione, almeno quella fisica, non comincerebbe con l'Oreopiteco, ma avrebbe con lui raggiunto una fase di pieno sviluppo ».

L'ormai indiscussa presenza di tipici caratteri umanoidi nell'Oreopiteco arretra la preistoria umana di oltre 15 milioni di anni. Questo umile essere, che abitava sulle rive dei laghi, nei boschi e tra le paludi e le lagune dell'antica Toscana, se non è nostro diretto progenitore, rappresenta tuttavia un ramo laterale, ormai estinto, in rapida evoluzione nella direzione umana.